

Franco Borgogno, *L'illusione di osservare. Riflessioni psicoanalitiche sull'incidenza del soggetto nel processo conoscitivo*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2020, pp. 168, Isbn 9788878858374

Era il 1978 quando venne pubblicata *L'illusione di osservare*, di Franco Borgogno. Nel 2020, una nuova ristampa. Si tratta di sei saggi in cui la prospettiva della psicoanalisi viene orientata verso indirizzi di ricerca nuovi, ma, soprattutto, verso un approccio metodologico nuovo, espressione di modelli interpretativi del tutto innovativi. Il libro raccoglie sei brevi saggi elaborati tra il 1974 e il 1978: una sfida lanciata in un periodo in cui la disciplina psicoanalitica si stava proponendo con una veste nuova, in uno scenario in mutamento. Il punto di partenza è rappresentato dalla portata rivoluzionaria impressa da Einstein e Freud alla ricerca scientifica in generale e ad alcune scienze specifiche, in particolare. Tra queste, appunto, la psicoanalisi, che si trova davanti un oggetto vivente e non un "cadavere". Un oggetto la cui «primaria peculiarità è l'essere in relazione e la conseguente capacità di trasformazione, automovimento, crescita e sviluppo» (p. 38). Un "oggetto" che si relaziona sia con il dentro, sia con il fuori: sia con il proprio Sé, dunque, sia con il Sé altrui. Ma come può evolvere l'osservazione con un oggetto così mobile? L'osservazione non può essere impersonale e asettica e l'osservatore deve fare attenzione a non lasciarsi influenzare da agenti che possano distorcere un percorso, prima di tutto metodologico, scientificamente adeguato: il suo retroterra, ma soprattutto le proprie ambizioni, gli obiettivi predeterminati. Tutti questi elementi distorcono l'osservazione. «L'uomo del resto non acquista la conoscenza con un atto di cognizione istantaneo e atemporale, bensì attraverso la sua personalità, a partire dal permanere dell'infanzia dentro di lui, attraverso i suoi rapporti con l'evoluzione storica, sociale e biologica, attraverso l'influenza e l'appartenenza ai gruppi di riferimento passati e presenti» (p. 43). L'osservazione non è, pertanto, mai esente dalla relazione: teoria e fantasia, piuttosto, rappresentano fattori vivificanti per la disciplina psicoanalitica. L'essere, le sensazioni, la riflessioni sono le attività che predispongono l'osservatore ad avvicinarsi all'oggetto vivo di ricerca, ma di fronte ha pur sempre un oggetto ignoto, fuori di Sé. Ed è proprio questa caratteristica che spinge l'osservatore ad avere anche "paura" di conoscere. L'osservazione dovrebbe dunque essere senza memoria e senza desiderio, come suggerisce anche Bion. Ma è veramente possibile?

Il saggio si suddivide in due parti, in ciascuna delle quali vengono inseriti tre saggi. La prima parte riguarda le «Riflessioni: il Sé e l'oggetto all'interno del pensiero scientifico» (pp. 25-36); «L'illusione di osservare» (pp. 37-64); «Le indicazioni della psicoanalisi al metodo dell'osservazione» (pp. 65-100). La seconda invece riguarda le «Esperienze: fenomenologia dell'osservazione e formazione all'università» (pp. 103-123); «Difese psicotiche nell'osservare all'interno della relazione di aiuto» (pp. 125-145); «Il sé e l'oggetto nella dinamica osservazione relazione» (pp. 147-164).

Si tratta di una raccolta ancora importante sia per un possibile rinnovamento dei servizi psicologici nel nostro paese, sia come contributo per tutti gli osservatori psicosociali al lavoro nelle istituzioni e fuori da esse.

*Leonardo Masone*